

SESSANTACINQUE ANNI DI ATTESA

di Franco GIUSTOLISI

Roma, 30 settembre 2008

Sessantacinque anni. Sessantacinque anni di attesa. Di silenzi. Di angosce. Sessantacinque anni rappresentavano, sino a non molto tempo fa, la vita media di un individuo. Oggi ne costituiscono all'incirca i quattro quinti, quando l'autunno sta per cedere il passo all'inverno. Sessantacinque anni: tanti ne sono passati da quando i nazisti, seguiti a ruota dai repubblicani, dettero inizio ai massacri. Forse i due primi, dal 20 al 21 settembre del '43, furono compiuti a Cefalonia e a Matera, la città antesignana ad insorgere contro l'invasore. Ma nessuno ha fatto giustizia, nessuno ha cercato di sapere. E per le migliaia di morti della divisione Aquila, trucidati dopo che avevano alzato bandiera bianca, ancora si attende che la Procura militare di Roma chiuda l'inchiesta a carico degli assassini. E poi Capistrello. E poi Sant'Anna di Stazzema. E poi Fivizzano. E poi Marzabotto. E poi, e poi, e poi... Una sfilza di altre atrocità. Un registro che, a suo tempo, ho ribattezzato automaticamente come quello degli orrori, elenca ben 2274 voci di reato. E non scippi, non furtarelli, non risse. No. Sono omicidi a danno di bimbi, alcuni in fasce, altri mai nati perché cavati dai ventri materni e usati come bersagli. Donne, vecchi. Una recente letteratura, chiamiamola così, ha cercato di rovesciare la storia versando lacrimucce sulla sorte dei vinti, facendo finta di dimenticare quel che fecero durante quella nobile gara, tra SS e bande nere, a chi fosse il più feroce. Altro che ideali. Andatevi a rivedere le carte, voi che cercate una sorta di vergognosa equiparazione. Rapine, stupri, torture. E non erano partigiani quelli che le subirono, che anch'essi subirono moltissimo, ma civili che fuggivano dalla guerra. Sorpresi nelle loro case senz'armi, sterminati, a prescindere dal sesso o dall'età. Poi il fuoco, non tanto per nascondere, perché i barbari non hanno mai cercato di occultare le loro gesta, quanto per soddisfare la loro indole. E quanti furono i morti innocenti, i civili che non avevano commesso reati, e i militari che avevano fatto il loro dovere? E chi lo sa? Se uno studente che vuol prepararsi al massimo o è solo curioso lo chiedesse al proprio insegnante, questi cosa potrebbe rispondere? Andrebbe a tentoni. Quindicimila. Ventimila. Trentamila. Già, perché oltre ai fascicoli nascosti nell'armadio della vergogna per mezzo secolo, tante altre carneficine sono venute fuori ed altre se ne scoprono giorno dopo giorno. La Commissione parlamentare d'inchiesta, nata dopo una difficilissima battaglia contro la netta ostilità del centro destra e la semi indifferenza del centro sinistra non si è occupata di questo aspetto. E' vero, non faceva parte dei compiti assegnati, ma non ci sarebbe voluto nulla, solo che lo si avesse voluto, muoversi anche in questa direzione. E ancora una volta la Spagna ci dà una lezione, una terribile lezione. In quel paese, dopo l'approvazione della legge sulla memoria storica, il giudice Baltasar Garçon vuole sapere quante sono le vittime: "Quanti fucilati, quanti dispersi, quanti sepolti ignoti ci siano ancora nei cimiteri di campagna – riprendo quel che era scritto sul Corriere della sera di questa estate – e nella terra nuda e, naturalmente nel più imponente mausoleo della guerra civile spagnola, il Valle de los Caídos, a poche decine di chilometri da Madrid. Il magistrato ha chiesto al governo e ai comuni di Madrid, Siviglia, Granada e Cordoba, alla conferenza episcopale" e a tanti altri di collaborare al primo censimento giudiziario dei caduti in un conflitto che per trent'anni la nazione ha preferito non rivangare. E noi italiani, che ci muoviamo sempre alla grande, abbiamo più che raddoppiato dato che il silenzio dura appunto da SESSANTACINQUE anni. In Spagna tredici associazioni si sono battute per non affossare il ricordo. Da noi sembra che sia avvenuto l'esatto contrario. Il Parlamento ha taciuto, ed anche grossolanamente falsato come poi spiegherò. Le grandi associazioni, a partire dalla un tempo gloriosa Anpi, hanno addirittura cestinato le proposte fatte in questo senso che pure avevano ottenuto il consenso della base. Non ne conosco il motivo esatto. Vado a naso: una certa pigrizia mentale che mi ha portato ad affibbiargli il soprannome di cariatidi, una massiccia dose di "queta non muovere", il timore parossistico di fare azione non gradite agli eredi del vecchio pci che aveva cercato di chiudere definitivamente e sconsideratamente con i fascisti che poi, invece, ci ritroviamo al governo... Fate voi, ma questi sono i fatti. Va anche detto che quasi tutte le stesse città che hanno subito l'affronto della morte hanno cercato di dimenticare, tranne che per i rituali anniversari. Ho sempre ritenuto che perlomeno i tre comuni con il maggior numero di vittime, cioè Marzabotto, Stazzema e Fivizzano, se avessero corrisposto alle sollecitazioni che qualche gatto solitario gli faceva, avrebbero potuto infrangere lo stallo in forza del loro peso morale. Ma non se n'è fatto nulla. Tornando ancora in una scuola della repubblica italiana, anche se purtroppo sottoposta al regime Gelmini, quello studente di prima o un altro o un'altra, attenti al passato perché gli interessa il futuro, chiedesse al proprio insegnante "...ho sentito parlare di un armadio della

vergogna dove sarebbero stati sotterrati per cinquant'anni i fascicoli delle stragi commesse da fascisti e nazisti per impedire che venissero processati e condannati, ma chi ha dato quell'ordine?". Povero insegnante. Può citare un Franco Giustolisi e il suo libro l'Armadio della vergogna? Lui ha imputato l'ordine al primo o al secondo governo di centro destra salito al potere dal maggio del 1947... Ma, andiamo, lui è un giornalista, mica ha tirato fuori le prove documentali... E' vero, c'è solo un elemento di indiscutibile buon senso, questo: sino ad una certa data, il procuratore generale militare dell'epoca, Umberto Borsari, si attivizza freneticamente, come risulta dalla documentazione ritrovata, nella ricerca degli assassini nazifascisti. Dirà nel giugno di quello stesso 1947 che "i processi, oltre duemila sono pronti...". Da pochi giorni, dopo l'uscita delle sinistre dalla maggioranza, lo scettro del comando era passato nelle mani di Alcide De Gasperi alla guida di una formazione democristiana, più liberali e repubblicani. Fu un atto, il seppellimento di quei fascicoli, dovuto alla ragion di Stato guidata da due motivi: il riarmo della Germania voluto dalla Nato in funzione anti Urss (se fossero venute alla luce le atroci verità di quei fascicoli non sarebbe stato possibile). E c'era da mettere in ballo la sorte dei tanti generali italiani, da Roatta, a Robotti, a Pirzio Biroli, a Geloso che avevano dato lezioni di stile repressivo alle SS e che venivano richiesti dalle nazioni aggredite dal fascismo. Non sto qui a dilungarmi sull'opportunità o meno di quella decisione, anche se rammento sommessamente che a nessuno può essere tolta la giustizia, ma tu parlamento che hai nominato in forma solenne una Commissione fatta di quaranta tra senatori e deputati puoi tacere la verità storica? No, non puoi, ma l'hai fatto scrivendo pagine assai più vergognose di quelle dei tuoi predecessori che avevano ficcato le vergogne in quell'armadio. Lì nel giugno del 1994, nella sede della procura generale militare, in Roma, via degli Acquasparta, vennero trovati 695 fascicoli che raccontavano di altrettante stragi, in 415 di quei fascicoli erano già annotati, ingialliti dal tempo, i nomi degli assassini. Per ordine del centro destra, una specie di Berlusconi antilitteram o, se credete, con una specie di dolo-lodo Alfano, tutto finì nel nulla. Solo 18 processi furono celebrati in quei cinque decenni, e di risibile importanza, ad eccezione di quello a Walter Reder per la strage di Marzabotto (fu condannato all'ergastolo, ma poi fu graziato); quello a carico dei criminali nazisti di Rodi, rei di scientifici massacri (ebbero pene pesantissime, ma all'indomani della condanna varcarono silenziosamente i nostri confini dato che erano stati graziati alla chetichella dal presidente Luigi Einaudi su pressioni di De Gasperi che, a sua volta, aveva subito quelle del premier tedesco Adenauer); quello al maggiore delle SS Josef Strauch, uno dei sedici responsabili della strage delle paludi di Fucecchio, o padule come dicono i toscani, dove furono uccisi 184 civili (27 bambini, 63 donne, 94 uomini per lo più vecchi: i magistrati militari gli comminarono tre anni, con tutte le attenuanti possibili ed immaginabili, compresa quella di aver combattuto a fianco degli italiani nella guerra fascista. Secondo un macabro conticino gli dettero appena sei giorni per vittima. Gli altri 15 colpevoli, i cui nomi erano emersi a seguito dell'inchiesta degli alleati, compreso il comandante della ventiseiesima panzer divisio, generale Peter Edward Craseman, neanche vennero citati). Questi i fatti incontestabili presi in esame dalla Commissione parlamentare che lavorò, meglio sarebbe dire che lavoricchiò per quasi due anni, dal 2004 in poi, lingua in bocca tra le due componenti, centro sinistra e centro destra. La divisione si ebbe nell'orrido finale con due distinte relazioni. Il centro sinistra rimase nel vago, anzi qualcosa di più, imputando genericamente ad un governo di centro destra, uno dei tanti sino al 1972, la responsabilità dell'affossamento della giustizia. Gli altri, i compari dei predecessori che avevano creato l'armadio, furono, invece, assai precisi e calzanti. La loro relazione fu affidata ad Enzo Raisi, deputato di An, uomo indubbiamente in preda ai geni e ai fumi del passato. In quelle carte è scritto testualmente che quei fascicoli rimasero in panne per "noncuranza" (è scritto proprio così) dei magistrati militari. Non viene spiegato nelle centinaia di pagine della relazione quali siano i motivi di questa afflizione mentalcorporea. Forse erano presi da altri impegni, dovevano accompagnare i figli a scuola, le mogli o le amanti a far compere, giocavano probabilmente troppo a tennis e/o a scacchi? Chissà, trattandosi di inchieste su morti, questi non avevano fretta e avrebbero potuto attendere tranquillamente, l'anno seguente, il decennio venturo o il mezzo secolo prossimo. Ma c'era un grosso scoglio da superare: quel carteggio tra due ministri di un governo Segni, futuro presidente della Repubblica. Gaetano Martino, ministro degli Esteri e Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa (liberale il primo, democristiano il secondo, siamo sempre in area di centrodestra) si scrivono per trovare il modo per affossare l'inchiesta sull'eccidio delle migliaia di militari italiani trucidati a Cefalonia dopo la loro resa. Il primo propone, il secondo acconsente. Al magistrato militare che sollecitava un parere, allora la categoria era soggetta al potere politico, rispondono di lasciar perdere. Era un ordine e fu eseguito. Ma il brillante Raisi trova il modo di cavarsela, prendendo a pretesto la testimonianza del divino Giulio, al secolo Andreotti, che aveva definito "personale", nella sua testimonianza in Commissione, quello scambio di lettere, scrive, dice, sostiene che questa è la pura, sacrosanta verità. E nero su bianco sostiene che quella corrispondenza è di carattere "personale" e che, di conseguenza, non può aver influito nel blocco di quella o di altre inchieste. Stando

sempre alle supposizioni, è come se i due ministri si fossero scambiati pareri sulla pastasciutta preferita, spaghetti alla Norma, dice il siciliano Martino, meglio trenette al pesto ribatte il ligure Taviani. Curiosamente, ma siano in Italia e niente quindi ci dovrebbe stupire, il processo fu fatto. Ma sapete a chi? Ad una trentina di superstiti della divisione Aqui, accusati di aver costretto il generale Antonio Gandin a resistere ai nazisti, invece che consegnargli le armi. Stranamente, pur in questo sorprendente paese, furono assolti. Ma il Raisi di cui sopra, non domo per la sua relazione, si prese anche la briga di scrivere a QN, la sigla che raggruppa Nazione, Resto del Carlino e il Giorno, una lettera in cui sosteneva che l'armadio della vergogna era un'invenzione delle sinistre. Gli risposi per le rime dicendogli che la svolta di Fiuggi di una decina di anni fa era soltanto una presa in giro. Un sindaco, Alemanno, e un ministro, La Russa, lo hanno confermato in questi giorni. La smentita è arrivata da Fini: speriamo che alle parole seguano i fatti. Dal '94, cioè da quando fu scoperto l'armadio, le procure militari avranno portato avanti sì e no una quindicina di processi: mancanza di mezzi, morte dei testimoni e dei colpevoli, sicuramente anche una scarsa volontà, hanno prodotto questo triste risultato. Si è arrivati alla condanna con sentenza definitiva dei criminali che sparsero il sangue a Sant'Anna di Stazzema, nonché in primo grado per quel che riguarda Marzabotto, e in pochi altri casi. Ma curiosamente – ho scritto curiosamente? Sono proprio un gran semplicione, devo dire logicamente – logicamente le decine di condannati all'ergastolo in contumacia se ne stanno tranquilli a casa loro. Il nostro ministro degli Esteri ha cose diverse a cui pensare, altro che estradizioni. Com'è noto ci sono solo due eccezioni: Erich Pribke, l'SS che contribuì ad uccidere di sua mano i 335 delle Fosse Ardeatine, ma gli viene lasciata la facoltà di far da giurato per l'elezione di qualche miss, e Michael Seifert, SS ucraino, estradato dal Canada per aver ucciso atrocemente tredici prigionieri nel lager di Bolzano, dove le vittime furono una cinquantina. Ci sarebbe ancora da svolgere il capitolo dell'informazione. Mi limiterò a dire, pronto a documentarlo, che nel suo complesso ha fatto schifo ed allora alla fine della favola, per responsabilità della classe politica e dei giornalisti che nella "nostra" migliore tradizione gli hanno tenuto bordone, non si conosce ancora il numero, nemmeno approssimativo, delle vittime delle stragi nazifasciste. Né si sa chi, come, quando e perché decise l'armadio della vergogna. Che volete farci? Siamo italiani.